



Il 21 gennaio 2025 abbiamo parlato di

Atalanta di Gianni Rodari

Atalanta di [Gianni Rodari](#) (1920-1980) fu pubblicato a puntate sull'«Album dei piccoli», inserto di «Noi donne», nel 1963, e solo nel 1982, postumo, in volume per gli Editori Riuniti. Rodari fa suo il mito classico dell'[eroina greca](#) restituendolo a chi legge in linguaggio e interpretazione contemporanei.

Il romanzo, con diverse gradazioni, è piaciuto a tutti i partecipanti. Per Luciana il libro è più complesso di quanto possa sembrare di primo acchito e presenta al lettore diversi dilemmi morali: il machiavellico “il fine giustifica i mezzi”, il tradimento del padre per amore, il sacrificio degli affetti per raggiungere un obiettivo, il contrasto fra interesse personale e interesse collettivo, il compromesso fra valori personali e situazioni contingenti. Interessanti anche il tema del perdono che si affaccia nel rapporto con il padre e quello della democrazia, evidenziata dalla rinuncia di Teseo al trono di Atene. In qualche modo la figura di Atalanta sembra evolvere da un carattere intransigente, in cui tutto è bianco o nero senza sfumature, ad un atteggiamento più morbido e umano, aperto anche al compromesso. Per Patrizia M. quello di Rodari è un libro ‘per tutti’ mascherato da libro per l’infanzia. La gara finale fra Atalanta e Melanione ha una certa affinità con la favola esopiana della lepre e della tartaruga. Per Giuseppe il libro è evidentemente scritto per ragazzi, ed è adatto a invogliarli alla mitologia, che ad un tempo arricchisce e depura degli elementi troppo violenti. Si presta però ad una lettura su più livelli, rendendolo piacevole anche per gli adulti. Loretta ha apprezzato semplicità e leggerezza della lettura. Atalanta è donna forte e volitiva; Teseo rappresenta l’intelligenza e la tattica; Ercole la nuda forza. Nel finale, l’eroina vuole di fatto essere ingannata da Melanione, in modo da essere sconfitta senza fare apposta a perdere, conservando così la sua fierezza e determinazione. Per Maria Cristina, *Atalanta* è una lettura per tutti che può far appassionare i bambini alla lettura. Roberta ha letto il romanzo come una leggera lettura di svago. Per Paola è una lettura semplice e ‘serena’: si è concentrata sul personaggio della protagonista, che dimostra un carattere tipicamente adolescenziale, spavaldo, e un po’ arrogante. Lo svolgimento delinea un percorso di crescita e formazione. Per Rosa il libro si presterebbe molto bene alla didattica e alla lettura a scuola, perché pur in una forma agile è ricco di contenuti. Dila lo ha trovato molto attuale, ricco e attrattivo. Anche il personaggio forte ed estremo di Diana è molto interessante, così come il rapporto di Atalanta con l’universo maschile. Anche Anna Maria ha gradito la lettura, pur non venendo da studi classici: Atalanta è cresciuta selvaggia, coraggiosa e determinata nella natura, ed è giusto che sia così. Colpisce in negativo il personaggio possessivo di Altea, che giunge ad uccidere il proprio figlio Meleagro pur di tenerlo lontano da Atalanta. Infine Carla, impossibilitata a intervenire all’incontro, ci ha lasciato un breve giudizio scritto: *Atalanta* è molto piacevole e più serio e profondo di quanto non sembri in apparenza. La maestria di Rodari consiste nel far apparire semplici anche concetti seri e importanti.

Nella discussione di gruppo sono emersi alcuni temi. La maggior parte dei partecipanti ha rilevato una forte componente femminista nel personaggio della protagonista: anche nel finale, malgrado la magia delle mele d’oro usate da Melanione, di fatto è Atalanta che sceglie di perdere la gara e potere quindi sposare l’amato. Rosa vede però in questo finale quasi il cedimento obbligato alla convenzione e alla normalità del matrimonio. *Atalanta* si configura sostanzialmente come un piccolo romanzo di formazione, che segue la protagonista dall’infanzia e adolescenza caratterizzate da posizioni estreme, alla maturità più pensosa e aperta ai compromessi.

Il 23 gennaio 2025 abbiamo visitato la mostra
La favola di Atalanta. Guido Reni e i poeti, alla Pinacoteca Nazionale di Bologna

Il nesso con il romanzo di Rodari è naturalmente il celebre dipinto *Atalanta e Ippomene* di [Guido Reni](#) (1575-1642) di cui in mostra sono esposte le due versioni di Capodimonte e del Prado. Reni trasse il soggetto dalle *Metamorfosi* di [Ovidio](#), enciclopedia del mito e opera mondo, letta e apprezzata già dal medioevo e di costante ispirazione per le arti figurative.¹ Questa iconografia è tuttora talmente celebre che l'illustratore [Fabian Negrin](#) l'ha ripresa nella tavola conclusiva della riedizione degli Editori Riuniti del libro di Rodari.

La mostra illustra il rapporto di Reni e di altri pittori bolognese del suo tempo con alcuni poeti e letterati che ne celebrarono le opere. In particolare Giovan Battista Marino dedicò alla *Strage degli innocenti* del Reni un sonetto² della *Galeria*, raccolta di componimenti efrastici, cioè descrittivi di opere d'arte. Nel poema *Adone*, la quarta stanza del canto II potrebbe riferirsi all'*Atalanta e Ippomene*, ma non c'è nessuna certezza, anche perché il mito è utilizzato genericamente in chiave metaforica.³ Anche il bolognese Cesare Rinaldi dedicò più di un componimento all'amico Reni nelle sue *Rime*, in uno dei quali, intitolato *Femina avara*, dove si parla del potere del denaro e della ricchezza nelle faccende amorose, fa riferimento al mito di Atalanta.⁴ Come ha giustamente rilevato Maurizio Cavazza, che ci ha gentilmente guidati nella visita, il termine favola fa riferimento ad un racconto con finalità morali. Quello di Atalanta invece è un mito, che solo nelle mani di poeti di epoca moderna come Marino e Rinaldi assume anche un significato metaforico-morale.

La visita è proseguita nelle collezioni permanenti della Pinacoteca, che conservano tante altre tele di Guido Reni: in particolare la *Pala dei Mendicanti*, commissionata dal Senato bolognese, nella quale appare in ruolo centrale [san Carlo Borromeo](#) (proclamato santo pochi anni prima da papa Paolo V); il [Sansone vittorioso](#); la *Pala della Peste* e il cosiddetto [ritratto delle madre](#).



-
- 1 «Quante volte, quando poteva ormai superarlo, indugiò, lo guardò a lungo e a malincuore lo lasciò indietro! Il discendente di Nettuno aveva la gola secca e il fiato corto, e la meta era ancora lontana: allora si risolse a lanciare uno dei tre frutti dell'albero d'oro. La fanciulla vi gettò gli occhi e ne rimase incantata: ansiosa di avere quel pomo lucente, deviò dal percorso per raccogliere la sfera d'oro che rotolava. Ippomene ne approfittò per sorpassarla: dagli spettatori si levò un applauso. Ma lei recuperò velocemente il tempo perduto nell'indugio e si lasciò ancora una volta indietro il giovane. Al lancio del secondo pomo tornò a perdere il vantaggio, ma tosto con un rapido inseguimento si rimise in testa. Non restava che l'ultima parte della corsa: 'Aiutami, o dea che mi hai fatto questo dono!' pregò il ragazzo e perché Atalanta dovesse impiegare più tempo per tornare, gettò con veemenza, con un lancio obliquo, il pomo scintillante verso i margini della pista. La fanciulla sembrò esitare se andare a raccogliero o no. Ma io [Afrodite] ve la costrinsi e resi più pesante il pomo da lei raccolto, in modo che al ritardo causato dalla fermata si aggiunse quello dovuto alla fatica di portare il peso». (Ovidio, *Le metamorfosi*, libro X, versi 661-678)
 - 2 *La strage de' fanciulli innocenti di Guido Reni*: «Che fai Guido? che fai, / La man, che forme angeliche dipinge, / Tratta hor' opre sanguigne? / Non vedi tu, che mentre il sanguinoso / Stuol de' fanciulli ravivando vai, / Nova morte gli dai? / O ne la crudeltate anco pietoso / Fabro gentil, ben sai, / Ch'ancor tragico caso è caro oggetto / E che spesso l'horror v'è col diletto».
 - 3 «Per l'arringo mortal, nova Atalanta, / l'anima peregrina e semplicetta / corre veloce, e con spedita pianta / del gran viaggio al termine s'affretta. / Ma spesso il corso suo stornar si vanta / il senso adulator, ch'a sé l'alletta / con l'oggetto piacevole e giocondo / di questo pomo d'or, che nome ha mondo». (Giovan Battista Marino, *Adone*, canto II, versi 25-32)
 - 4 «Corre Atalanta, e presso / Le mete, e più vicina al trionfare / S'arresta, e imparadisa / Ne l'oro ingannator le luci avere; / Così da se divisa / Col vincitor si sfida / Ai baci, indi Leonza il carro guida».



Melanione invece corse via sicuro, su per la collina e prese subito un certo vantaggio, che la folla accolse con grida di meraviglia perché nessuno dei concorrenti, fino a quel giorno, aveva fatto altrettanto.

Ma poi Atalanta si riprese, il suo passo riacquistò la leggerezza di sempre. Il distacco che la divideva da Melanione diminuiva a vista d'occhio. Il giovane, sentendosi incalzato dal suo respiro, si voltò. Ebbe un rapido sorriso, si frugò con una mano nella tunica e ne lasciò cadere a terra qualcosa.

Qualcosa? Atalanta vide rotolare tra l'erba la mela d'oro e si fermò come se avesse urtato contro una parete. Una forza ignota la costringeva a chinarsi per raccogliere lo strano frutto, e come lo ebbe tra le mani si accorse dal suo peso che non si trattava di un frutto comune. In un lampo si ricordò in mente Ercole, riudì i suoi discorsi sulle mele d'oro delle Esperidi e pensò alle notizie sulla caccia fortunata che lo aveva portato al

